



PRESENTAZIONE DEL VOLUME

Informazioni generali

Autore: Pia Acconci

Titolo del volume: Investimenti stranieri sostenibili. Diritto e governance internazionale e dell'Unione europea

Casa editrice e luogo di stampa: Editoriale Scientifica, Napoli

Anno di pubblicazione: 2023

Pagine complessive e costo del volume: pp. 216. Euro 18,00

Open access: <https://www.editorialescientifica.com/materia/diritto/diritto-internazionale/investimenti-stranieri-sostenibili-1-detail.html>

Informazioni sul volume

La pubblicazione di quest'opera monografica contribuisce al dibattito sul contesto politico e normativo internazionale in materia di investimenti per lo sviluppo sostenibile, ponendo in risalto anche il protagonismo dell'Unione europea. La divulgazione dei risultati delle attività didattiche, seminariali e di ricerca svolte negli anni di realizzazione del progetto del Modulo "Jean Monnet" su "EU Investment Law (EUIL)" finanziato dalla Commissione europea nel 2018 (progetto n. 600086-EPP-1-2018-1-IT-EPPJMO-MODULE), di cui l'autrice era coordinatore scientifico, è infatti uno degli scopi della monografia, onde favorire l'arricchimento delle conoscenze dei temi di tale progetto di studenti, colleghi, amministratori di enti pubblici, imprese e chiunque altro possa essere a essi interessato.

L'esigenza della depoliticizzazione sia dei rapporti tra Stati sia di quelli tra Stati ospiti e investitori stranieri ha caratterizzato principi e contenuti del diritto internazionale in materia di investimenti, quale settore speciale del diritto internazionale. La stipulazione di trattati internazionali, per lo più bilaterali, tra Stati di origine e Stati ospiti per la promozione e

protezione degli investimenti privati all'estero è stata lo strumento prioritario per soddisfare tale esigenza.

Con il consolidamento del processo di liberalizzazione e interdipendenza, si sono intensificati tuttavia i conflitti di interesse tra Stato ospite e investitore straniero generati dall'adozione da parte di tale Stato di un provvedimento nazionale non discriminatorio volto alla tutela di un interesse generale non economico, quale la tutela dell'ambiente e della salute pubblica. Questi conflitti hanno generato molteplici casi arbitrati giacché gli investitori si sono avvalsi delle clausole di "arbitrato diretto" previste nei trattati internazionali in materia di investimenti di tipo tradizionale, per sostenere la fondatezza delle proprie pretese di indennizzazione conformemente alle clausole relative al trattamento giusto ed equo e ai requisiti di liceità delle espropriazioni. In effetti, i suddetti trattati non contemplano disposizioni e/o clausole specifiche sulla salvaguardia di interessi non economici di interesse pubblico dello Stato ospite, in quanto Stato contraente, quali deroghe per giustificare provvedimenti nazionali del genere.

È sorto un dibattito per la ricerca di soluzioni normative e politiche suscettibili di mitigare la conflittualità, e quindi la politicizzazione, generata dall'interazione tra una varietà di attori, interessi, aspettative e fonti, onde mantenere un clima internazionale favorevole alla realizzazione di investimenti all'estero sotto i profili della stabilità, prevedibilità e certezza del quadro normativo e politico internazionale di riferimento. Tale dibattito è stato alimentato non solo dai casi arbitrati fondati sui trattati internazionali in materia di investimenti di tipo tradizionale, ma anche dalla posizione duplice assunta da alcuni Stati, sia come Stati d'origine sia come Stati ospiti, dall'Unione europea, dall'attività di organizzazioni internazionali specializzate e da una parte significativa della dottrina.

La Commissione europea ha contribuito, pubblicando alcune comunicazioni successivamente all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona nel 2009, allorché l'Unione è divenuta competente in materia di investimenti esteri diretti in via esclusiva, a seguito dell'espansione dell'ambito di applicazione oggettivo della politica commerciale comune. La Commissione europea ha delineato in maniera innovativa il bilanciamento di interessi tra Stato ospite e investitore straniero alla base dei trattati internazionali applicabili in materia – favorevole alla protezione degli interessi dell'investitore –, al fine di renderlo funzionale al perseguimento altresì della tutela di interessi non economici di natura pubblicistica riconducibili allo sviluppo sostenibile. È così che il contributo degli investimenti stranieri al perseguimento di tale sviluppo è divenuto di per sé oggetto del dibattito. Alcune attività economiche hanno sollevato problemi specifici relativamente al loro contributo all'ambiente, allo sviluppo e alla salute pubblica locali. Si tratta di quelle attività tese alla produzione

transnazionale di energia, quand'anche rinnovabile, o sostanze tossiche, quali pesticidi o tabacco, alla gestione di servizi di utilità pubblica, come l'erogazione dell'acqua potabile e dell'elettricità a uso domestico, alla realizzazione di attività economiche presupponenti lo sfruttamento di porzioni estese di territorio e/o aree di interesse sotto il profilo artistico e culturale, quali per esempio aree archeologiche e/o sacre nelle tradizioni delle comunità locali.

La monografia verte sia sugli sviluppi del diritto internazionale sia sugli orientamenti e sulle azioni dell'Unione europea. Essa mostra altresì come la diffusione di regole non vincolanti, ossia di *soft law*, per lo sviluppo sostenibile e la crescente complessità dei rapporti sia interstatali sia transnazionali sottostanti la realizzazione del suddetto sviluppo abbiano contribuito all'affermazione dell'uso del termine *governance* sul piano internazionale. La monografia contribuisce inoltre alla comprensione e sistemazione degli effetti dell'emergenza Covid-19 sul quadro normativo e politico internazionale in materia di investimenti sostenibili. Quest'emergenza ha rafforzato, in linea di principio, l'importanza sia del ruolo delle organizzazioni internazionali e dell'Unione europea sia della sostenibilità nell'inquadramento di questo settore del diritto internazionale.

L'indagine si articola in tre capitoli. Il capitolo primo ha per oggetto l'approfondimento degli sviluppi del diritto internazionale in materia di investimenti, con riferimento anche alla diversità dei contesti storici e politici, per evidenziarne principi e contenuti. Il capitolo secondo verte sulle ragioni e modalità per le quali lo sviluppo sostenibile ha caratterizzato il diritto internazionale e dell'Unione europea in materia di investimenti prima dell'emergenza da Covid-19. Il capitolo terzo è dedicato all'esame degli effetti della suddetta emergenza. Essa ha intensificato l'esigenza della sostenibilità degli investimenti, ponendo il problema particolare dell'interazione tra diritto, politica, scienza e tecnologia, nonché della "responsabilità intergenerazionale". L'indagine termina con alcune riflessioni e spunti ulteriori di studio e ricerca relativamente all'opportunità di un ripensamento degli strumenti e dei contenuti delle azioni internazionali e della stessa Unione europea dirette a investimenti sostenibili.

La prassi normativa, quella arbitrale, le "partnerships" promosse da organizzazioni internazionali e/o azioni unilaterali di imprese volte alla responsabilità sociale d'impresa si sviluppano, in linea di principio, sulla base di un approccio variabile. La variabilità della prassi, arbitrale e normativa, è una delle ragioni per le quali la sostenibilità degli investimenti stranieri, attraverso il diritto internazionale e quello dell'Unione europea, risulta un obiettivo dai contorni frastagliati e tendenzialmente indefiniti. La prassi normativa si caratterizza per eterogeneità con riguardo a posizione degli attori determinanti, strumenti e meccanismi utilizzati, loro portata ed efficacia, linguaggio delle clausole di eccezione, salvaguardia e/o relative al "right to regulate" incluse nei trattati internazionali in materia di investimenti di nuova generazione. Il problema

dell'effettività delle disposizioni e clausole innovative previste nei trattati internazionali in materia di investimenti di “nuova generazione” appare invero più arduo quando si considerino i trattati internazionali dell'Unione europea. Una delle ragioni è che la loro efficacia dipende e si riflette su tre piani normativi distinti: nazionale degli Stati membri, dell'Unione e internazionale. La prassi arbitrale è stata e continua a essere imprevedibile in virtù della variabilità dei contenuti e della portata – vincolante o non vincolante – della prassi normativa e dell'interazione, nonché talvolta sovrapposizione, tra margine di apprezzamento dei diversi Stati ospiti e discrezionalità goduta dai tribunali arbitrali istituiti, caso per caso, sulla base dei trattati internazionali in materia di investimenti.

La negoziazione, conclusione e applicazione effettiva di un trattato multilaterale in materia di investimenti diretto alla realizzazione effettiva dello sviluppo sostenibile attraverso l'integrazione tra esigenze di tutela differenti appare tuttora la soluzione più appropriata, malgrado i tentativi in questa direzione non siano andati in passato a buon fine. La cooperazione internazionale mediante organizzazioni internazionali potrebbe supplire alla mancanza di un risultato del genere, se gli Stati valorizzassero gli orientamenti pubblicati da siffatte organizzazioni.